

CATECHESI PREGHIERA NELLA PROVA 9-11-2019

“Non potendo portarglielo innanzi a causa della folla”

Testi di riferimento: Mc 2,2-4a; Sal 42; Lc 19,1-10.

Ambiguità della folla

Siamo ancora qui, mendicanti davanti alla porta del Signore, davanti a quella porta spalancata che è il suo cuore. Abbiamo sentito in noi il desiderio e il bisogno di avvicinarci a questa porta per cercare il suo volto, ascoltare la sua voce, “toccare” la Sua presenza; abbiamo scoperto di essere attesi da Lui che non si sottrae, ma **più ci avviciniamo alla casa dove Gesù ci attende e più la folla aumenta e oppone resistenza**; più il nostro cuore desidera il suo volto (Sal 27,8) e più nello stesso cuore altre voci ci scoraggiano, ci turbano e disturbano l’incontro con Lui (cfr Sal 42,7-8).

Quella stessa folla che ha fatto correre velocemente la notizia del suo arrivo ora ci strattona, ci ostacola, si mette fra noi e Lui e ci impedisce di toccarlo, sentirlo, parlarGli, essere da Lui guariti.

Ci troviamo come in quelle situazioni in cui noi vorremmo urlare qualcosa a qualcuno, ma il rumore che sta fra noi e l’altro fa disperdere la nostra debole voce e noi non sentiamo la sua.

Finché noi stiamo lontani da Dio non ci accorgiamo di questa folla, ne sentiamo come il vociare da lontano, ma non ce ne curiamo; ma più noi desideriamo avvicinarci a Lui, e più ne sperimentiamo la forza che ci scoraggia e vorrebbe farci desistere.

È importante fare i conti con l’ambiguità di questa folla e noi vorremmo oggi proprio sostare su questo.

Come per Zaccheo: fuori e dentro di noi

Ci viene incontro la vicenda di Zaccheo che abbiamo appena ascoltato e meditato la scorsa domenica (non ci eravamo accorti di questa provvidenziale coincidenza).

È un uomo curioso, abitato da questo grande desiderio: *cercava di vedere Gesù*. Bellissimo!

Non è forse questo lo struggente e profondo desiderio che abita il nostro cuore e a cui il salmista ha dato voce? *Come la cerva ai corsi d’acqua l’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?* Lo abbiamo pregato all’inizio di questo nostro incontro. Tutta la Scrittura testimonia questo grande desiderio.

È la folla ha fatto circolare anche in Gerico la notizia di questo passaggio, dell’arrivo di Gesù che sta vivendo la grande salita a Gerusalemme. È la tappa prima dell’ingresso solenne nella città santa che lo porterà alla passione. Anche là una folla volubile passerà presto “dall’Osanna” al “crocifiggilo!”. Come ancora ha evocato il salmista: accanto a quella stessa folla festante di cui l’orante fa memoria commossa (*“avanzavo tra la folla fino alla dimora di Dio tra canti di gioia e ringraziamenti di una folla festante”* Sal 42,5), ci sono altre voci che rinfacciano invece una situazione di distanza, di esilio come la prova che quel ricordo è vano e l’approdo all’incontro impossibile: *“mi si dice tutto il giorno: dov’è il tuo Dio?”* (Sal 42,3).

Così è per Zaccheo: tra il desiderio di vedere Colui di cui la folla ha parlato e l’incontro con Gesù trova proprio l’ostacolo di quella medesima folla: *non gli riusciva a causa della folla poiché era piccolo di statura*.

Ce lo immaginiamo questo uomo piccolo, tozzo, che cerca di farsi largo, di non soffocare in mezzo a questa ressa che lo spintonava. È una sensazione che toglie il fiato, spegne in gola la voce, fa salire il panico e la voglia di scappare da quel senso di chiuso, confusione. E infatti Zaccheo deve trovare un’alternativa.

Appena prima, sempre ambientato a Gerico, Luca ha raccontato l’episodio della guarigione di un cieco; anche lì la stessa gente che ha comunicato al cieco il passaggio di Gesù, subito dopo fa di tutto per metterlo a tacere: *quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse* (Lc 18,39).

Allora noi che desideriamo incontrare Gesù dobbiamo chiederci: ma chi è questa folla che vuole mettere a tacere il nostro grido verso di Lui? Chi è questa folla che ostacola il nostro incontro con Lui? Chi è questa folla che, dice il brano che ci sta guidando, non ci permette di accedere a Gesù?

Ancora il salmo 42 ci fa intuire che questa folla parla fuori e parla dentro di noi.

È la folla di gente e di avversari che prendono in giro il fedele che si trova in terra di esilio: *dov'è il tuo Dio?* Si fanno beffe di lui: perché non ti libera? Ma è anche poco alla volta il dubbio che si insinua poco alla volta nel cuore del credente: *io dico a Dio: mia roccia perché mi dimentichi?*

Ostacoli esteriori e voci interiori creano un rumore assordante che impedisce il dialogo e l'incontro, reso con un'immagine di grande efficacia: *l'abisso grida all'abisso con fragore di cascate.*

È il rumore dell'abisso che brontola minaccioso come un fiume in piena che sembra trascinare sempre più in basso, risucchiare energie, speranze, forze.

Scrivete un autore spirituale:

Tante volte capita che, dopo aver cercato e lottato per anni in noi stessi, **quando improvvisamente cominciamo a gridare verso Dio, molte voci cercano di ridurre al silenzio le nostre preghiere, voci esterne ed anche voci del nostro interno.** Si tratta davvero di una preghiera valida? Non avete forse lottato per tanti anni e Dio non si è curato di voi? Vi dà ascolto proprio ora? Qual è l'utilità della preghiera? Rimanete nel vostro stato senza rimedio, siete ciechi e ciechi per sempre.

Ma quanto più grande è l'opposizione contro di voi, tanto più grande è l'evidenza che la speranza è a portata di mano. Il Divisore ci attacca con tanta violenza come quando siamo più vicini al termine della nostra battaglia; noi possiamo essere salvati, ma spesso non lo siamo perché cediamo all'ultimo momento. **Arrenditi, dice il Divisore, fallo presto, resistere è al di sopra delle tue forze,** puoi finirlo subito, non aspettare ancora, non sopportare più oltre. Allora noi rinunciamo alla battaglia e accettiamo la morte; proprio un minuto prima la speranza era a portata di mano e noi potevamo essere salvati.

(Anthony Bloom, Per una preghiera viva, in Letture per ogni giorno, Elledici ed.)

Noi non vogliamo desistere, noi vogliamo custodire il desiderio di vedere Gesù ed essere introdotti alla sua presenza che salva.

Può allora forse essere prezioso anche per noi sostare qualche istante a fare i conti con queste voci, con questa folla che parla fuori e dentro di noi e vuole ostacolare il nostro incontro.

È importante nella vita spirituale fare un cammino che ci aiuti poco alla volta a distinguere queste voci, quella del Pastore buono e quella del mercenario e del lupo.

La folla fuori di noi

Anzitutto le voci fuori di noi: *vedendo ciò tutti mormoravano* dice il Vangelo. Chi è questa folla che mormora e cosa ci dice?

I. È la folla che ti rinfaccia la tua statura bassa e che proprio a partire da lì ti dice: **“tu non sei nessuno, tu non vali niente, tu non ci arriverai mai,** figurati se il Signore ha tempo per te, non pensare che Lui si interessi a te. Davvero pensi di valere qualcosa per Dio?

Con tutte le persone migliori di te, più alte di te, più in vista di te, dove pensi di andare?”

È l'idea di non valere niente agli occhi di Dio. E quindi di non poter accedere a Lui.

Spesso affonda le radici in esperienze negative che abbiamo magari vissuto nella nostra storia, momenti di umiliazione, di poco amore, di mancanza di fiducia e di stima nei nostri confronti; persone vicine a noi, che noi stimavamo, che ci hanno portato a credere che noi “non valiamo nulla” e pensiamo che anche Dio sia così, che in fondo non c'è posto per noi nel cuore di Dio.

Sono persone che ci hanno detto: “tu sei una merda”. “Te lo meriti di stare così male”.

II. È la folla **rappresentata dal susseguirsi di prove ripetute:** difficoltà sui diversi fronti della vita: la salute con continue ricadute; il lavoro che viene a mancare, gli affetti che vacillano, le amicizie che si rompono.

Quelle situazioni in cui veramente “piove sul bagnato”, anzi sembra che il fiume voglia portarsi via tutto di te e delle persone che ti sono care. E queste cose ti dicono in fondo: “vedi che Dio si è

dimenticato di Te?”), ti fanno dubitare del suo prendersi cura di te come figlio. “Dio non c’è, ma se c’è di sicuro non sta pensando a te, non si preoccupa per te”.

III. Ma a volte questa folla è **rappresentata dalla folla che appunto fa ragionamenti folli**, che ti offre letture mostruose dei tempi di sofferenza della tua vita. È la folla che di fronte alle prove ripetute, agli ostacoli che si rinnovano, alla salita che non sembra avere mai fine ti portano non solo a dubitare della bontà di Dio per te, ma anche a convincerti del fatto che Dio si sia dimenticato di te. Altre volte fa peggio e maneggia il tema della volontà di Dio come fosse una spada che pende sulla tua testa, come se Dio giocasse e si divertisse a farti stare male. (Certi discorsi sulla volontà di Dio, per esempio, sono delle bestemmie! È un tema che va maneggiato con cura, delicatezza, tanto silenzio e la preghiera. Non si può mai buttare addosso alle persone!)

Ma a volte ancora peggio: ti dice che se ti succedono queste cose è perché qualcuno ti ha voluto male, anzi che Dio stesso ce l’ha con te. In fondo in fondo qualche colpa ce la devi avere se la tua vita va così storta. E, anzi, a volte si spinge ancora oltre e ti dice che se tu preghi e Dio non ti guarisce è perché non te lo meriti, o perché non hai pregato abbastanza, o non hai abbastanza fede.

Escono volti mostruosi da questa folla.

È la folla che, come gli amici di Giobbe, ci dà letture dei momenti di prova che ci portano lontani dal volto di Dio che Gesù ci fa conoscere.

Mi hanno colpito alcuni passaggi della vicenda della serva di Dio Chiara Corbella:

Alcuni “cristiani” poi sono davvero fastidiosi e astuti nell’angosciarli, quello che li fa più soffrire è sentirsi accusati di non fare bene i genitori. Vengono rimproverati di essere superficiali nelle diagnosi, nelle ricerche e in eventuali cure. Alcuni hanno il coraggio di dire che a procurare le malformazioni a Maria Grazia è stato qualche blocco psicologico di Chiara; altri parlano di maledizione e invitano a pregare di più o per lo meno a rivolgersi a qualcuno con doni speciali per liberarli. Da queste persone provengono le tentazioni più grandi e la sofferenza maggiore.

(...) Come ideale contraltare di questa celebrazione della vita, c’è un’accusa ricorrente che si precisa meglio proprio dopo la scoperta che Davide Giovanni non vivrà. È **l’accusa antica e diabolica che il peccato dei padri ricada sui figli, che se Dio non dona la guarigione è perché chi la chiede non ci crede fino in fondo. Che la malattia di Davide Giovanni sia colpa di Enrico e Chiara.**

«Chi ci accusava non lo faceva in cattiva fede, purtroppo ci credevano veramente» ricorda Enrico. «Una fede magica, difficile da scovare. E’ quella in cui gestisci tu la fede; usi Dio per fargli fare ciò che vuoi tu; pensi che Dio si presti veramente a questo chi ci accusava non lo faceva in cattiva fede, purtroppo ci credevano veramente. Di fondo c’è il non accettare la croce. Tu vuoi trovare una soluzione alla croce.»

(S. Troisi-C. Paccini, *Siamo nati e non moriremo mai più. Storia di Chiara Corbella Petrillo. Porziuncola ed.*)

IV. Ancora è la folla **dei farisei e degli scribi** di ogni tempo, che Gesù ha accusato di aver rubato la chiave della porta dell’accesso alla conoscenza di Dio: *voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito (Lc 11,52)*. La folla del fariseo che è in noi e che pensa che l’unico modo, disperante, di poter accedere a Dio è quello di essere “perfetti”, “osservanti”, di “avere i conti in pareggio”, di scalare il cielo. È la folla dei rigoristi, di quelli che pensano che bastino regole chiare e chi sgarra è fuori e basta.

È la folla che ti dice: **“devi guadagnarti Dio”**, disperante perché in realtà ci fa pensare di poter fare a meno di Dio, perché ci illudiamo di salvarci da noi stessi e perché pone la relazione con Dio su un piano di merito. “Te lo sei o -molto più spesso- non te lo sei meritato”. “Se fai questo Dio ti vuole o non ti vuole bene”. Una religione del ricatto, della compravendita del favore di Dio.

È la folla che ti fa vivere come servo e che ti fa pensare che tu interessi a Dio nella misura in cui fai qualcosa per Lui impedendoti di scoprire che è Lui a donarsi tutti per te.

La folla dentro di noi

Ma c'è anche una folla che sta dentro di noi, che parla in noi come ancora ci ha mostrato il salmo, magari anche a partire dalle voci di persone che abbiamo ascoltato, ma è una voce più fonda, radicata: dentro di noi a volte c'è un abisso che ci risucchia, un fiume in piena che ci trascina, un buco nero che vorrebbe inghiottire il nostro essere figli.

I. È voce che in te ti ricorda, anzi ti rinfaccia continuamente il tuo peccato.

È il **grande accusatore** che ci accusa giorno e notte, come dice l'Apocalisse (Ap 12,10), che ci riporta continuamente alla memoria del nostro peccato, degli sbagli che abbiamo commesso, del male che abbiamo compiuto e che vuole inchiodarci lì. È la voce che ci dice che noi non solo ci facciamo schifo, ma facciamo schifo anche a Dio.

È davvero la grande menzogna che ci dice: "tu sei il tuo male, tu sei il tuo peccato. Da dove sei caduto nessuno potrà tirarti fuori. Non credere a chi ti dice che c'è un Padre con le braccia aperte che aspetta il tuo ritorno, sono tutte storie. Tu sei mio!"

È la logica del male che ci ricatta, che vuole tenerci alla catena. Io credo che questa sia una pericolosa e sottile forma di "possessione" da cui dobbiamo chiedere con forza di essere liberati. Perché se la ascoltiamo bene in questa folla riconosciamo la voce del maligno che usa del nostro male per accusarci, ricattarci, allontanarci da Dio.

C'è un modo di "fare verità" che è diabolico! È la verità che accusa. Dio invece ci incontra nel nostro male perché esso diventi il luogo in cui noi possiamo sperimentare la misericordia: il luogo della verità è il luogo della misericordia!

L'accusatore ci dice che in quella casa, che è la nostra vita, non oserà entrarci più nessuno se non lui. Mentre Gesù ripete a noi oggi che proprio in questa casa di peccato Lui viene a chiederci di essere ospitato!

Accusare e separare è il nome del maligno.

Cercare e salvare è il nome del nostro Dio.

Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.

Quello che Dio cerca in noi non è la facciata virtuosa che erigiamo con notevole dispendio di energie, ma sono **le rovine nascoste, i peccati a mala pena confessati, le debolezze che lui solo può guardare in faccia tranquillamente e con misericordia. Perché lui è qui proprio per guarirci, e se fossimo dei giusti irreprensibili non si sarebbe disturbato a venire.** Anche nella nostra vita la storia meravigliosa della grazia di Gesù è innanzitutto la storia del nostro peccato. Inutile pensare di essere migliori di Zaccheo, perché anche in noi Gesù è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto e aveva bisogno del suo sguardo e del suo amore. (*Andrè Louf, E Gesù disse: "beati quelli che ascoltano", Qiqajon ed.*)

II. È la folla che dà voce ai sensi di colpa, a quella sensazione di essere sempre in difetto anche per cose che oggettivamente non sono una responsabilità nostra. È la voce che continua a ripeterti che tu sbagli sempre perché in realtà sei tu che sei sbagliato.

È la folla dello scrupolo, che ti fa sempre vivere nella paura di sbagliare ad ogni passo, che ti toglie la gioia di osare scelte belle, che non ti fa mai sentire sufficientemente preparato per incontrare il Signore.

Il senso di colpa, ti fa girare continuamente attorno a te stesso, come una corda: più cerchi di liberartene da solo e più ti soffoca. E stai male più per il fatto di non essere perfetto come vorresti che non perché hai ferito qualcuno. E continui a rigirarti nella memoria dello sbaglio che già il Signore ti ha perdonato... In fondo anche qui è il volertela cavare da te stesso, senza lasciare che sia lo sguardo di Gesù quello che conta veramente.

Padre buono,

non voler essere con i nostri peccati contro di noi,

ma sii tu con noi contro i nostri peccati;

così che tutte le volte che il pensiero di te si sveglia nell'anima,

non ci debba ricordare la paura o la condanna, ma il tuo amore perdonante:

non quanto ci vergogniamo, ma come tu ci hai salvati. Amen.

III. La folla dei conti in sospeso con gli altri e con Dio.

Sono le voci di vicende, spesso un lutto, o una ferita grave che abbiamo sperimentato e che non abbiamo mai avuto il coraggio di mettere nelle Sue mani, di passare per la lotta, il litigio con Dio. Li abbiamo messi “sotto il tappeto”, ma prima o poi vengono fuori.

Sono le voci della memoria di “conti in sospeso” per qualcosa che non siamo mai riusciti ad accettare, che magari abbiamo fatto finta di accettare, ma che rappresentano come un muro fra noi e Dio, la sensazione di aver ricevuto un torto da Lui senza aver mai avuto il coraggio di esporci al suo sguardo.

IV. Da ultimo, ma poi ciascuno può continuare a chiedersi cosa dice questa folla, è **il rumore della nostra incredulità**, di quella parte di noi che di fronte a pagine di Vangelo come questa ci dice: “è troppo bello per essere vero”. È il rumore di chi proprio perché è bello, troppo bello, fa un passo indietro, quella parte di noi che si autocondanna all’infelicità, che pensa di non esserne all’altezza. E allora stai al balcone, sali su un albero con la speranza di non esser visto, e in fondo preferisci stare nel tuo orizzonte triste, ma sicuro. È la parte di noi che sta in una coperta triste e grigia che diventa un po’ una tana da cui non siamo poi così disposti a lasciarci tirare fuori. Il non credere che sia possibile per noi ciò che è avvenuto per Zaccheo.

La parola che mette a tacere: subito, oggi, devo venire!

Gesù questa sera vuole mettere a tacere questa folla dentro e fuori di noi. Non è un caso che spesso Gesù, per guarire, conduca lontano dalla folla, in disparte.

E che spesso a queste voci, pensieri e situazione di male (come la tempesta) Gesù imponga il suo “taci”.

Allora la preghiera di stasera vuole chiedere al Signore di liberarci da questa folla, di mettere a tacere tutte queste voci. Vogliamo porci davanti alla porta e chiedergli: “fa’ tacere in me e fuori di me Signore, ogni voce che non sia la tua!”

Per questo abbiamo compiuto il gesto dell’aspersione e della memoria del nostro battesimo, che è la memoria della nostra dignità, del legame indistruttibile con Lui. E del desiderio di ascoltare solo la sua voce, non quella del tentatore, menzognero, accusatore e divisore. Di dare credito unicamente alla sua voce, di non lasciarci scoraggiare da altre voci che non siano la sua.

“Fa’ tacere in me e fuori di me Signore, ogni voce che non sia la tua”!

E cosa ci dice questa voce?

Questa sera la sua voce ripete anche a noi: *subito, oggi devo venire a casa tua.*

Questa è la Parola che ci guarisce. La mia casa, la tua casa, la tua storia: subito, oggi devo venire lì. Vogliamo rinnovare fiducia in questa Parola

La fede è la scoperta che è Dio che ci rende degni della sua statura che noi mai potremmo raggiungere con le nostre forze, che mai possiamo guadagnare, e che mai abbiamo perso definitivamente, ma solo sempre accogliere e ri-accogliere con gratitudine.

Ricordate il libro della Sapienza che abbiamo letto sempre la scorsa domenica?

Tu ami tutte le cose che esistono e non provo disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa non l’avresti neppure formata. (Sap 11,24). Tutte le cose sono tue, Signore amante della vita. Il Dio dei cristiani, il nostro Dio, il tuo Dio è il *Signore amante della vita*, della tua vita, di ogni vita. Questo è il suo nome.

Un proverbio arabo dice: “Una formica nera su di un sasso nero in una notte nera, Dio la vede”.

Allora anche per noi sarà come per Zaccheo:

Tutto diversamente da prima: visto non per essere giudicato, chiamato non per essere accusato, in casa non per essere ispezionato. Tutto per la gioia piena ed autentica di stare insieme.

Tutto inizia, e continua per sempre, con un “sei amato”.

Tutto diventa un “puoi amare” anche tu, qui e da qui, in avanti.

(Loris Piorar SJ, <https://getupandwalk.gesuiti.it/2019/11/03/voivi-per-ricominciare/>)

Noi insieme siamo così davanti al Signore, per essere non folla, ma popolo che annuncia come buona notizia che ancora oggi: *è entrato in casa di un peccatore!* Noi questa sera in preghiera e tutta la chiesa sono questa casa di peccatori in cui Lui non smette di abitare. Noi vogliamo essere il popolo che proclama la vittoria di Dio su ogni folla, su ogni voce che non sia quella di suo Figlio Gesù. Noi vogliamo ascoltare sempre e solo la tua voce, Signore! E così sia.